

Jannacci saltimbanco con ironia

Ohè sont chi 1964 (Jannacci - Fo)

Il testo di questa canzone è di Dario Fo, che spiega: “l’ho scritta apposta per lui, in modo che nello spettacolo si presentasse e presentasse la sua vita, la sua provenienza, la sua storia”¹, da quando è arrivato bambinetto a Milano, figlio di un padre meridionale e di una madre milanese, fino a quando si è inserito ed ha amato questa città, pure contraddittoria e incasinata, ma caratterizzata da una vita sociale dinamica, simboleggiata dal tram.

Jannacci ha scelto, poi, di esprimersi anche nella bellissima lingua milanese, che ha più del francese che non dell’italiano-toscano, lingua di grande tradizione, da Bonvesin de la Riva a Carlo Porta.

Tì te se no 1964 (Jannacci)

Per completare la conoscenza della sua formazione e della sua famiglia, è importante ascoltare questa canzone. Il protagonista di questa canzone è un “capofamiglia sicuramente ispirato ad Enzo dal padre, che per lui contava tanto”, un uomo che percorre una Milano già fuori dalla miseria e diretta verso il boom del secondo dopoguerra. Ed è inevitabile per lui notare lo scarto con la propria condizione che, sia pur mascherata con dignità, è ancora povera. Quell’arricchimento smaccato, quasi volgare, non può fare a meno di suscitargli invidia. Perché sarebbe bello poter comprare scarpine e vestiti ai figli, viziarli un poco, regalare qualche soddisfazione alla moglie. Ma lo smarrimento viene subito medicato dai valori - i pilastri consegnati ad Enzo da padre - ben più importanti di automobili e denaro. Quello che conta è altrove. Sta negli affetti, nel volto pulito della sua donna.”² Piace quando la povertà non induce a piangersi addosso, ma è vissuta con questa moralità e consapevolezza.

1

Una fetta di limone 1960 (Gaber - Jannacci)

Tipologia dello sfigato 1 la donna ricca, ma racchia mi fa delle avances

Ironia 1 cosa desidero da una donna del genere? L’unico desiderio che mi ispira è quello di una fetta di limone da mettere nel tè

Siamo nel 1960: Gaber e Jannacci con il successo discografico di “Una fetta di limone” chiudono il loro sodalizio, con il nome dei “Due corsari”. Questo pezzo rappresenta uno dei primi rock&roll italiani, dopo il “Ciao ti dirò” di Adriano Celentano. Il testo di Umberto Simonetta allude con ironia a “un mondo milanese ai margini fra teatro e avanspattacolo.”³

2

L’Armando 1964

¹ pag. 53 di Andrea Pedrinelli, “Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

² pag. 38 di Andrea Pedrinelli, “Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

³ pag. 23 di Andrea Pedrinelli, “Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

Tipologia dello sfigato 2 l'assassino

Ironia 2 l'assassino si giustifica

Questa volta Enzo addirittura ci presenta il punto di vista di un assassino. Il protagonista, infatti, ha ucciso il fratello perché lo trattava malissimo. Dice Dario Fo: "Era una canzone dedicata al problema di chi si trova davanti qualcuno che cerca di portargli via tutto e ha dovuto accettare furfanterie e aggressività perfino dal fratello"⁴.

3

El purtava i scarp de tennis (Dario Fo - E. Jannacci - 1964)

Tipologia dello sfigato 3 il barbone abbandonato per strada

Ironia 3 lascia stare: "è roba di barboni"

Il 1964 è un anno di svolta. Vincenzo Jannacci diventa Enzo, e compare così, in punta di piedi, chiedendo scusa, nelle televisioni. Si fa chiamare saltimbanco: la gente trasalisce: "ma chi è, un clown? Un pazzo? Uno svitato? È il 1964 e il dialetto milanese diventa il linguaggio comune di Enzo con Dario Fo, che proprio in quegli anni sta conducendo una ricerca linguistica sulla lingua popolare delle regioni settentrionali, che lo porterà poi a elaborare il suo "gramelot".

I diversi, gli emarginati, i barboni, come il protagonista di questa canzone, diceva Enzo, "sono compagni di viaggio, sono dentro di me".

4

Per on basin (E. Jannacci - 1964)

Tipologia dello sfigato 4 il poveraccio che va a ballare con gli scarponi, e proprio mentre sta chiedendo un bacino ad una donna, arrivano i carabinieri e lo cacciano dal locale

Ironia 4: mi hanno anche schiacciato i piedi, così imparo a disturbare la gente per bene.

"Tutti in fondo faremmo qualunque cosa per un basin, per un po' d'affetto"⁵.

5

T'ho compra i calzett de seda (E. Jannacci - 1964)

Tipologia dello sfigato 5 il magnaccio

Ironia 5: chi è il pistola? Chi compra le calzette di seta (e la stola) alla sua donna prostituta, o chi deve mantenere la moglie, e lavorare tutto il giorno?

Nell'Italia di benpensanti, nell'Italia che nel 1958 con la legge Merlin aveva ormai chiuso i bordelli, Enzo torna indietro di qualche anno, e ci presenta la storia di un magnaccio, che vive da mantenuto. Non basta l'assassino de L'Armando, anche il protettore delle prostitute! Provate a immaginare cosa pensava la gente dei "mantenuti". Sarebbe sufficiente riflettere su come, giustamente, ci indigniamo e chiediamo giustizia contro chi sfrutta la prostituzione. Sono esseri riprovevoli per tutti noi. Eppure Enzo e Dario dedicano loro una canzone, e a metà della canzone quel magnaccio dice

T'ho vist poer crist, inciuda' su quatra assit
anca mi me sont vist inciudaa su quatra assit,
coma ti pes de ti anca mi me sont vist inciodaa,
inciodaa come un pover crist.

⁴ pag. 41 Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci, Giunti, 2014

⁵ Pag. 49 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

“in fondo il suo malaffare da povero Cristo laico nasce dal bisogno, e anche chi lo condanna non è esente da miserie”. “Tutti personaggi che permettevano di sottolineare storture della società”⁶ dice Dario Fo, l’autore del testo.

6

La luna è una lampadina (Dario Fo - E. Jannacci - 1964)

Tipologia dello sfigato 6 l’innamorato squattrinato, cui la donna ha preferito quello coi soldi.

Ironia 6 sì, d’accordo, ma almeno potresti fare un cenno dal balcone, Lina, e non lasciare lì quel pover’uomo a camminare avanti e indietro come un cretino.

Lo scrittore Luciano Bianciardi trovava nella trama di questa canzone “Il primo sintomo della nevrosi milanese, ovvero dell’alienazione figlia di una attenzione alla pura apparenza, che nel tempo avrebbe degradato l’uomo moderno”⁷.

7

Aveva un taxi nero (Dario Fo; Fiorenzo Carpi) 1954 (originale) 1964 (Jannacci)

Tipologia dello sfigato 7 quello che ha una mamma vedova e un fratellastro cattivo

Ironia 7: qui l’ironia confina con l’assurdo

Jannacci cambia infatti il testo originale in senso ancora più demenziale. Enzo fa ribaltare il taxi, mentre nell’originale andava a sbattere contro un muro di legno.

Teatro dell’assurdo: canzone dell’assurdo.

A proposito di assurdo, dovete aiutare a fare il verso, anzi l’urlo labiale LALÈ, dopo le parole: vedova, scrupoli, signore, camera, elastica, domenica, Natale, camera, e ancora dopo il Natale finale.

Anche qui, come in Armando, il rapporto tra fratelli è violento. Il tassista buono, il fratello normale, infatti si chiama Abele, quello cattivo Caino

8

Veronica (Fo - Jannacci) 1964

Tipologia dello sfigato 8 quello che fa l’amore la prima volta con una prostituta al Cinema, in piedi

Ironia 8: il primo amor di tutta via Canonica dava il suo amore per una cifra modica, ma in piedi

In questo campionario di gente emarginata non poteva mancare la prostituta, lei direttamente, stavolta, non il magnaccio. De Andrè l’aveva cantata in Bocca di Rosa e Via del Campo, Jannacci e Dario Fo la trovano invece nel Cinema, a dare un po’ di amore a tutti quelli che lo cercano, a iniziare al suo apprendistato anche il protagonista, con l’unico handicap, però, di farlo in piedi, lì, al Carcano, evidentemente negli anni sessanta usato più come Cinema che come teatro. Quattro volte cantiamo insieme, anzi urliamo IN PÈ, all’inizio e a metà della canzone, dopo “quello che pensassi di te. Oh” IN PÈ

9

Andava a Rogoredo (Jannacci 1964)

⁶ Pag. 39 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

⁷ Pag. 48 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

Tipologia dello sfigato 9 un operaio della Breda, cui una donna ha fregato parecchi soldi (des chili sta per un mucchio di denaro)

Ironia 9: il poveretto urla come un coyote sin dall'inizio del brano per cercare di recuperare i suoi soldi, mentre la donna indossa un vestito color del vomito "color de tra' su"

Brano molto originale "vicenda surreale e schizo di un disgraziato che fallisce l'approccio con una bella ragazza, salvo prestarle un mucchio di soldi per comprare un krapfen alla fiera. Così, dopo aver pensato di annegarsi «là dove il Naviglio è più nero / e i barconi non possono arrivare» il poveretto finisce col girare per Rogoredo gridando come uno straccivendolo pur di recuperare il suo denaro. [...] *Andava a Rogoredo* è una sintesi perfetta dell'arte di Jannacci di sempre. C'è dentro quasi tutto: il pudore del raccontare una storia vera basata su quanto visto per le strade, quello che chiamava sorriso del povero, la disperazione calata in un gioco tragicomico, la fatica del vivere simboleggiata dall'andare a piedi verso obiettivi irraggiungibili e una Milano descritta nella sua periferia popolare."⁸

10

Soldato Nencini (Jannacci 1965)

Tipologia dello sfigato 10 sotto la naia tutto si può sopportare, la nebbia, la disciplina, ma con la speranza che la fidanzata voglia ancora bene al protagonista della canzone, fino al momento in cui lui scopre, leggendo una lettera, che lei invece non lo ama più (lontano dagli occhi, lontano dal cuore)

Ironia 10: il soldato terrone ha un cognome toscano

"L'ironia è l'arma jannacciana ormai dichiarata perché il fine etico del far canzoni, che l'artista ha appreso lavorando con Fo, raggiunga il pubblico. Enzo l'ha detto spesso, cje certa ironia era necessaria. [...] In *Soldato Nencini* in parte autobiografica («Da ragazzino ero brutto, piccolo e terrone») l'ironia rilancia il coraggio della denuncia: quella dell'esclusione di un diverso, per un razzismo fra connazionali non meno doloroso di quello verso gli stranieri."⁹

11

Il primo furto non si scorda mai (Jannacci 1965)

Tipologia dello sfigato 11 il ladro di galline

Ironia 11: sulla retorica delle canzoni d'amore e sul fascismo

Anzitutto ironia sulle canzoni d'amore, dicevamo. C'era infatti una canzone romantica e sdolcinata di Carlo Buti che iniziava così "Il primo amore non si scorda mai; un antico stornello me l'ha detto". Jannacci ne fa la parodia dicendo invece: "Il primo furto non si scorda mai, un vecchio ergastolano me l'ha detto".

Poi il fascismo con i riferimenti ai vari gradi di formazione del fascista, da avanguardista a giovane fascista. Infine la fine della storia, con il protagonista che viene mandato al confino, e non in carcere, come se fosse stato non un semplice ladro, ma un dissidente politico (come Pavese o Carlo Levi) per il semplice fatto di aver tentato di rubare non un semplice tacchino, ma un'aquila imperiale, emblema dello Stato fascista.

⁸ pag. 40-41 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

⁹ pag. 60 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

12

La forza dell'amore 1965 (Jannacci - Fo)

Tipologia dello sfigato 12 quello che ha uno zio matto

Ironia 12 l'amore è una forza, non un sentimento

Un'altra storia di povera gente (il protagonista ha uno zio che è un po' matto), ma che vive una piccola e felice storia d'amore, iniziata così per caso sul tetto del duomo. E la donna che dice: "senti, bell'uomo, a me sembra che tu sia solo. Se vieni qua non saremo più soli, ma saremo in due".

"Un uomo che ha ottant'anni dovrebbe essere indifferente all'amore! E invece no, perché l'amore non ha età. [...] A prima vista nel repertorio di Enzo non si scorgerebbero canzoni d'amore: anche perché - l'ha detto lui - non è facile cantare d'amore, può far soffrire troppo. Eppure l'originalità di Jannacci sta proprio nel suo spiazzare cantando, e dunque anche cantando i sentimenti. Crediamo pure per timidezza"¹⁰.

13

Sei minuti all'alba 1965 (Jannacci)

Tipologia dello sfigato 13 quello catturato dai fascisti

Ironia 13: molto amara (gli altri cantano e si divertono mentre lui sta andando davanti al plotone di esecuzione)

Enzo era nato nel 1935: Presto la famiglia si trasferirà a Milano (la città della madre di Enzo), quando aveva circa due o tre anni dirà nella canzone "Ohè sont chì". La guerra lo coglie ancora bambinetto-ragazzino. Il padre di Enzo, che era di origini pugliesi, aveva partecipato alla resistenza, ed era stato anche pestato. I racconti del padre rimangono impressi nel giovane Enzo, che scriverà questa canzone sulla resistenza. Il padre infatti era un ufficiale di aviazione che era scappato l'otto settembre per andare a unirsi alla bande partigiane, appunto "Vott setember sunt scapà, hu finì de fa el suldà, al paes mi sunt turnà, disertore m'han ciamà."

Enzo scriverà nel programma di un suo spettacolo al Piccolo di Milano, a proposito di questa canzone:

"Oggi la Tv e tutti i giornali che ne parlano sono occupati a raccontare storie costruite. E ci dimentichiamo le storie vere, importanti. Come la Resistenza. Io ho voluto scrivere questa canzone che parla di un partigiano condannato a morte anche per mio padre, che non se l'è vista tanto bene (un giorno i fascisti gli hanno staccato 8 unghie su 10). Per lui e per tutti quelli che non dobbiamo dimenticare".

Nella prospettiva del partigiano condannato a morte la luce è una maledizione, perché l'alba porta con sé la morte: "Dio, come l'è ciar, come è chiaro!"

14

Faceva il palo (Jannacci - Walter Valdi 1966)

Tipologia dello sfigato 14 quello che fa il palo, ma è cieco (sguercio), e fa catturare tutti i suoi compagni, tutti, tutti, tranne lui

Ironia 14 lui è rimasto lì ad aspettare che gli diano la sua parte del bottino, i viandanti lo prendono per un mendicante, gli gettano 100 lire (i nostri 5 centesimi di oggi), e lui se la prende con i suoi comparì: "non possono mica dargli il bottino a cento lire per volta."

Noi la ricantiamo, con le imprecazioni originali in milanese, "Brutta lougia vaca porca" tolte per evitare la censura sui 45 giri.

¹⁰ pag. 43 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

15

Vengo anch'io, no tu no 1967

Tipologia dello sfigato 15: l'escluso (no tu no)

Ironia 15: i mercenari nel Congo ogni testa danno un soldo per la civiltà e i minatori italiani che muoiono nelle miniere del Belgio per le esplosioni del grisù

In questa canzone si condensa l'attenzione di Enzo per gli esclusi;

“No, tu no”, sei un emarginato, un escluso dai giochi di potere, quindi non sei preso neanche in considerazione.

Ma per capire l'ironia di questa canzone, che è stata scritta con Dario Fo, occorre cantare, come farò io, anche le strofe che Fo aveva scritto, e che Enzo, nella revisione del testo fatta con Fiorenzo Fiorentini, toglie.

Queste strofe fanno capire ancora meglio il senso di denuncia e l'ironia pungente che è alla base di questa canzone, e sono queste:

1) Si potrebbe andare tutti insieme nei mercenari giù nel Congo da Mobutu a farci arruolare poi sparare contro i negri col mitragliatore ogni testa danno un soldo per la civiltà.

2) Si potrebbe andare tutti in Belgio nelle miniere a provare che succede se scoppia il grisù; venir fuori bei cadaveri con gli ascensori fatti su nella bandiera del tricolor

16

Ho visto un re 1968

Tipologia dello sfigato 16: il villano, cioè il contadino cui i potenti hanno preso tutto

Ironia 16: gli hanno preso tutto, e per giunta non può neanche piangere, perché il suo pianto fa male ai potenti

Canzone di Dario Fo, che costò ad Enzo l'esclusione da Canzonissima e l'abbandono temporaneo del mondo della canzone, per specializzarsi in chirurgia, anche all'estero.

Divenne poi uno dei suoi best-seller. La canzone è tutta un insieme di battute e dialoghi, dal “dai su cunta su” iniziale.

17

Mexico e Nuvole (Paolo Conte 1970)

Tipologia dello sfigato 17: l'indeciso

Ironia 17 sul matrimonio

Questa è una canzone di Paolo Conte che parla di “fughe dalla realtà, amori provvisori” e appunto “situazioni da contrabbando”¹¹

18

Ragazzo padre 1972

Tipologia dello sfigato 18: il ragazzo padre

Ironia 18: sarcastica su tutti quelli che lo respingono, comprese le suore

1968: mentre tutti scendevano nelle piazze, lui si ritira dai riflettori, e si mette a fare il chirurgo. Va a specializzarsi in America (Columbia University) e a Città del Capo da Barnard, e diventa uno dei luminari della chirurgia in Italia.

Da non dimenticare, comunque, la collaborazione con Bruno Lauzi, un cantautore, un artista e un poeta genovese troppo dimenticato. Era il 1972, la gente andava nelle piazze a urlare per i diritti delle donne, le donne abbandonate, le ragazze madri, ed

¹¹ pag. 92 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

Enzo cantava invece del ragazzo padre certo anche contro tutti poteri costituiti sordi a chi non rientra nei canoni della morale comune, ribaltando, come scrive Paolo Jachia, “il paternalismo peloso sulle ragazze madri”¹².

NON lasciatevi ingannare dal tono triste delle strofe, in realtà tutte giocate sull’ironia. Da ricordare anche che proprio nel 1972 Enzo diventa padre, ma con forti sensi di colpa, perché spesso lontano dalla famiglia.

19

La canzone intelligente (Jannacci - Pozzetto 1973)

Tipologia dello sfigato 17: il cantante

Ironia 17 sulle case discografiche

Questa canzone testimonia della collaborazione con due grandi comici, Renato Pozzetto e Cochi Ponzoni, cresciuti nella scuola del cabaret milanese di Walter Valdi, che utilizzano questa canzone come sigla di chiusura del fortunato programma tv “Il Poeta (Renato) e Il Contadino (Cochi)”.

Questa volta l’ironia colpisce l’industria discografica, “una vera e propria satira del mondo dell’industria discografica, tra vicende vissute da Jannacci e un’anticipazione di quanto tale mondo proseguirà sulla stessa strada”¹³.

20

E la vita, la vita 1974

Tipologia dello sfigato 18: quello che sbaglia donna per una volta e poi la paga tutta la vita;

Ironia 18 quello che sbaglia per una volta nella vita, e ... finisce la festa

Anche questa canzone scritta con Jannacci fu utilizzata da Cochi e Renato come sigla di Canzonissima 1974. Jannacci l’ha sempre cantata live con la seguente variazione:

non come la cantano Cochi e Renato

E la vita la vita E la vita l'e' strana l'e' strana

Basta una persona che si monta la testa e' finita la festa

Ma nell’interpretazione di Jannacci

E la vita la vita E la vita l'e' strana l'e' strana

Basta una sottana puttana Che ti monti la testa e' finita la festa

21

Bartali (Paolo Conte 1979)

Tipologia dello sfigato 21: in realtà Gino non è molto sfigato, anzi è un eroe del nostro tempo

Ironia 21: quindi questa volta non molta ironia, ma una

“storia vera di valori antichi, uomini esemplari, parole come dignità che si fanno carne, dentro una visione ancora pura di uno sport metafora della vita”¹⁴, ben diverso da quello che purtroppo si vede troppo spesso oggi, tra doping e stimolanti della performance sportiva. Invece per Jannacci “dai valori può nascere un uomo. Non un superuomo, ma un uomo normale. Allegro e triste, “naso dritto come una salita” e capacità di sfidare l’esistenza. Nonché, magari, vincere”¹⁵.

¹² pag. 76 di “Paolo Jachia, La canzone d’autore italiana 1958-1997”, Feltrinelli, 1998

¹³ pag. 113 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

¹⁴ pag. 126 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

¹⁵ pag. 127 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

22

Silvano (Jannacci 1980)

Tipologia dello sfigato 22: l'omosessuale

Ironia 22 sul sesso, sull'amore, sull'omosessualità

“Un'intelligente ed esilarante parodia delle migliaia di italiane canzoni d'amore , che già dal titolo Silvano ne irride i luoghi comuni legittimando, al contrario, l'amore in tutte le sue espressioni, facendo suo un vero paradosso sanremese”.¹⁶, quello dell'abbandono dell'amore “Silvano, mi hai lasciato, ma la storia del nostro impossibile amore prosegue anche senza di te, tiè!”

Silvano “parla di diversità - o meglio di omosessualità - fra il giocoso e lo scurrile, restando comunque una delle prime che abbia osato toccare il tema in Italia”.

Cochi Ponzoni racconta che Silvano era nata per caso “Si improvvisava in sala di registrazione, non avevamo la finalità di denunciare un problema, né volevamo scherzare sugli omosessuali. Venne così. La persona Silvano non esiste, è un nome che suona bene. Rino invece è Rino Petrosino, il fotografo, non perché coinvolto nella vicenda del testo, era uno scherzone”¹⁷.

23

Ci vuole orecchio (Jannacci 1980)

Tipologia dello sfigato 23: il cantante e l'intellettuale che non si fa capire

Ironia 23 sulla musica, ma anche sulla politica.

A rivelarlo sono i due parolieri Michele Mozzati e Gino Vignali, che scrissero il testo con Jannacci: “c'è il luogo comune dell'avere orecchio, ma in realtà è una riflessione sul senso della politica e il ruolo dell'intellettuale. [...] Parla della difficoltà dell'intellettuale di stare al tempo con la base, [cioè] con la massa”¹⁸.

24

L'importante è esagerare (Jannacci - 1985)

Tipologia dello sfigato 24: il pazzo

Ironia 24 sulla normalità

Di fronte a una società di sordi, che non vogliono sentire, Enzo sceglie di non farsi capire, sceglie di esagerare. È la stessa scelta di Vitangelo Moscarda e di molti personaggi pirandelliani. Come il fool shakespeariano, il matto è chi ha più coscienza, più consapevolezza degli altri dell'assurdità del vivere, e vuole mantenere la libertà di parlare liberamente, senza freni, senza la preoccupazione di farsi capire. È la stessa dirompente dissacrazione del teatro dell'assurdo. Sono timido, dice Jannacci, sono fuori di chiave, dice Pirandello. La soluzione per poter dire quello che si vuole senza essere censurati è quelli di esagerare, di non farsi capire, insomma di fare il “matoc” come faceva Enzo nei suoi spettacoli.

“Sicuramente è anche autobiografico, come ricorda [il paroliere e regista] Riccardo Piferi: «Bè, è il suo vissuto. Lui esagerava sempre» Anche qui in fondo aveva intuito i modi del declino della vita civile”, “come fa la ragazza che reduce da un'ora d'amore pretende il posto in metrò perché «è in cinta da mezz'oretta»

25

Se me lo dicevi prima 1989

¹⁶ pag. 78 di “Paolo Jachia, La canzone d'autore italiana 1958-1997”, Feltrinelli, 1998

¹⁷ pag. 138 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

¹⁸ pag. 137 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

Tipologia dello sfigato 25: il disoccupato e/o l'ammalato **Ironia 25 amaro sarcasmo sull'egoismo della gente**

Jannacci cambiava il cuore della gente: in sala operatoria in senso proprio, cioè faceva trapianti, ed è stato uno dei primi, e dei più bravi, in Italia. Sul palcoscenico, cambia il cuore della gente, combattendo l'egoismo, Questa è la cosa che Enzo proprio non riusciva a mandar giù: come un uomo potesse anteporre il suo interesse al bene dell'altro. Canta Enzo nella canzone "L'alfabeto muore" (già il titolo da solo di questa canzone è una vera e propria rivelazione):

"Quando l'egoismo è il credo [...]
Quando per capire il tempo c'è il televisore [...]
Allora è tardi, forse un po' troppo tardi
Anche per un trapianto di cuore"

Se me lo dicevi prima, che lui canta al Sanremo del 1989, è la denuncia dell'indifferenza del borghese. L'altro può morirgli accanto, drogato, disoccupato, ma lui non si muove, non muove un dito in suo soccorso. Solamente gli dice "Se me lo dicevi prima", Sì, ma il problema è che sto male adesso, non prima. A questo proposito è utile sapere che Jannacci ha fatto volontariato in più periodi e modi, ha aiutato decine di ragazzi a uscire dal tunnel della droga ed è stato medico del Servizio Sanitario nazionale fino alla pensione nel 2002¹⁹. Insomma medico della mutua, scelta obbligata nel momento in cui Enzo decise di ritornare a fare spettacolo.

Lui stesso dice: "Quando ho cantato *Se me lo dicevi prima* sull'eroina, ho ricevuto tantissime telefonate di gente che mi chiedeva aiuto. Ne ho tirati fuori tanti. [...] Ci vuole poco con chi ha bisogno: esserci. Quando andai a Sanremo cantando di droga si rivolsero a me, come medico, diversi che ascoltando quel pezzo avevano avuto uno stimolo per provare a uscire dal tunnel: ne ho tirati fuori settanta."²⁰

Attenzione, però, non li ha tirati fuori con metodi buonisti. Al contrario era anche più severo di Roberto Muccioli, nel senso che li rinchiudeva letteralmente in un appartamento che aveva affittato a Porta Romana, e costringeva loro a disfarsi totalmente della droga, arrivando anche a usare il karate per trattenerli senza far loro del male, ma responsabilizzandoli: "Hai voluto uscire da questo casino, adesso vacci fino in fondo".

26

La fotografia 1991

Tipologia dello sfigato 26: l'adolescente morto in uno scontro mafioso **Ironia 26 sulla mafia**

"Se lo Jannacci artista grida contro mafia, omertà, un Paese che finge di non vedere, connivenze, ancora una volta contro l'anestetico della TV, lo Jannacci padre non scorda che esiste la responsabilità. Sta qui la grandezza unica di *La fotografia*, nel cantare «Era il mio di figlio, e forse è tutta colpa mia. Perché come in certi malgoverni se in famiglia il padre ruba, anche il figlio a un certo punto vola via». E il figlio «non era lì per caso». - Anche lui ha sbagliato. Non si può scaricare sempre tutto sugli altri, sul governo ladro. Una volta di più nella canzone Jannacci non dà risposte. Con la scelta precisa di storpiare l'italiano incattivendolo. «Se dico pubbliciteria raggiungo il massimo dello sconcio. Se dico mafieria fotografo la degenerazione di un comportamento. Mafieria non

¹⁹ pag. 131 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

²⁰ pag. 169-170 di "Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci", Giunti, 2014

è solo guerra di cosche, ma accettazione del baciavano, del farsi vedere, del pezzo da novanta»²¹.

E ancora “Dedico questa canzone ai ragazzi palestinesi che giocano ogni giorno con la morte e ai genitori che, abbruttiti dal lavoro, crollano senza avere il tempo per scambiare due parole con i figli”²².

27

Sono timido (Jannacci 2003)

Tipologia dello sfigato 27: l’immigrato clandestino

Ironia 27 sul razzismo, la xenofobia, e la nostra presunta superiorità. È un’ironia sarcastica, perché alla fine della canzone l’immigrato non ce la fa, e dice che forse era meglio di là, forse è meglio tornare indietro, dove c’è magari meno ricchezza, ma più umanità.

Questa volta Enzo tocca un problema scottante, di tutti i giorni: il razzismo, il dramma dei clandestini che sono ricacciati indietro. Il protagonista è un extracomunitario che spera di trovare ospitalità nel nostro paese, e invece viene respinto indietro.

Jannacci ha lavorato “gratis per anni al Naga, associazione laica e apartitica nata nel 1987 a promuovere i diritti dei cittadini stranieri, intendendo soprattutto quello alla salute come inalienabile. In un servizio TV Enzo aveva spiegato il senso del suo agire e, in fondo, la sua poetica del *vivere quando si canta e cantare quanto si vive*: «Siamo medici che si occupano di assistenza, cura, prevenzione per extracomunitari e persone che non hanno assistenza o non sono legalizzate. [...] Perché lo faccio? Perché è tutta la vita che mi occupo di persone che hanno bisogno»²³.

28

Uomo a metà (Jannacci 2003)

Tipologia dello sfigato 28: l’uomo a metà

Ironia 28 è autoironia

Infatti l’uomo a metà “è il ritratto del saltimbanco Jannacci, in cui l’umanità aumenta la profondità della denuncia. E la denuncia è quella inevitabile dell’egoismo. Tema nel quale però la biografia dell’autore stavolta finisce col sovrapporsi a quella della sua gente. [...dice infatti Jannacci stesso:] «L’uomo a metà? Siamo noi. Tutti con una metà di sentimenti e l’altra che cerca di soffocarli, per pudore e molto più spesso per egoismo. Gente in bilico tra il pensiero di una nuova automobile o di una vita più agiata e quei valori figli della *caritas* che riguardano tutti, non solo i cristiani.» L’uomo pulito diviso a metà cerca disperatamente di trattenere i valori in un tempo che corre. Ma, dice Jannacci nella canzone «sotto la pioggia è inutile il freno». Anzi amare, vivere cantare bisogna [...] una sorta di testamento; però non è il testamento di un [...]uomo che vuole chiudersi nel proprio personale essere a metà”²⁴.

Gli ultimi anni di Enzo sono stati caratterizzati da questa apertura. Egli scrive, di fronte alla vicenda di Eluana, un articolo di giornale che ancora una volta spiazza: «Io l’ho vista, la carezza del Nazareno che ho invocato per Eluana. Su un tram di Milano [ma guarda], sessant’anni fa», dice Jannacci ad “Avvenire” nel 2009. Dopo aver citato san

²¹ pag. 173 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

²² pag. 174-170 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

²³ pag. 192 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

²⁴ pag. 197-198 di “Andrea Pedrinelli, Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci”, Giunti, 2014

Paolo sulla quarta di copertina di *Come gli aeroplani*, prima di parlare di fede anche nella biografia scritta da Paolino [Jannacci suo figlio] nonché commentando *L'uomo a metà*: «Non sono mai stato ateo, e la carezza del Nazareno se la augura chiunque consideri la vita importante. Le mie convinzioni intime le esprimo di rado ma ho una concezione della vita filosofica che può sembrare opposta alla fede e non lo è. Rifletto molto, sulla fede. Anche con Fo se ne parlava. Leggo la Bibbia e i Vangeli, sono stato alla Biblioteca Vaticana. So che non ho più tanti anni davanti e proprio per questo non ho tempo di occuparmi di cose troppo terrene. È tempo di guardare al Cielo dove andremo a picchiare tutti, prima o poi»²⁵.

Era talmente libero che, proprio lui che aveva cantato con Dario Fo contro papi, vescovi e cardinali in "Ho visto un re" e non solo, partecipò nel 2012 al Meeting di Rimini dicendo dal palco: "c'è una religiosità molto profonda oggi, con una sua luce".²⁶

Bibliografia:

Paolo Jachia, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, Feltrinelli, 1998

Andrea Pedrinelli, *Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci*, Giunti, 2014

²⁵ da "Fede e poesia civile: è l'altro Jannacci" di Andrea Pedrinelli, *Avvenire*, 28 marzo 2014, anche a pag. 199 di "Andrea Pedrinelli, *Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci*", Giunti, 2014

²⁶ pag. 200 di "Andrea Pedrinelli, *Roba minima (mica tanto). Tutte le canzoni di Enzo Jannacci*", Giunti, 2014